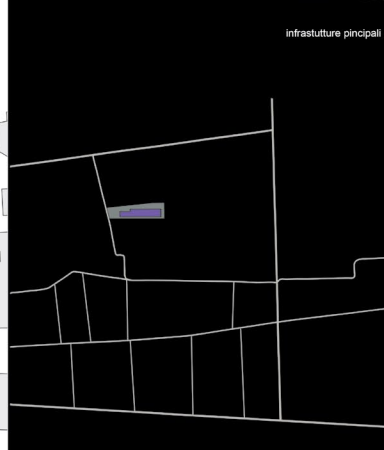


infrastrutture principali



fessiture agricole



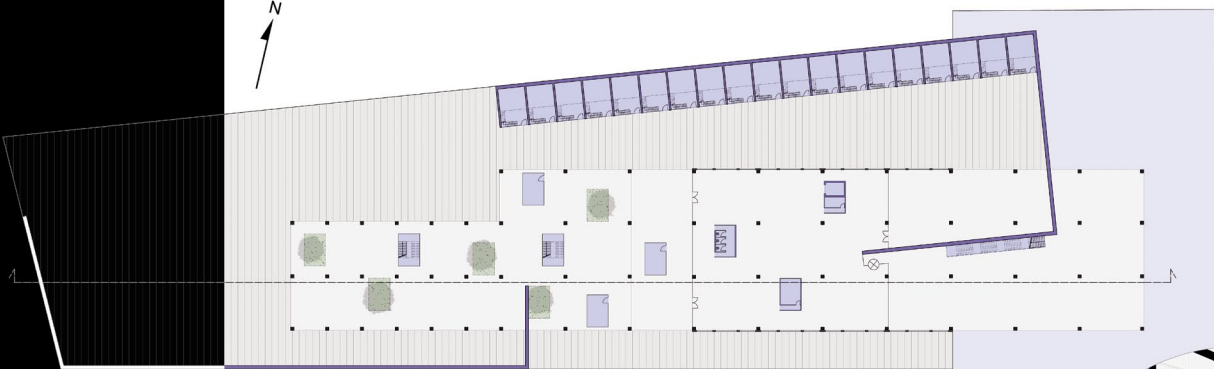
relazioni contesto



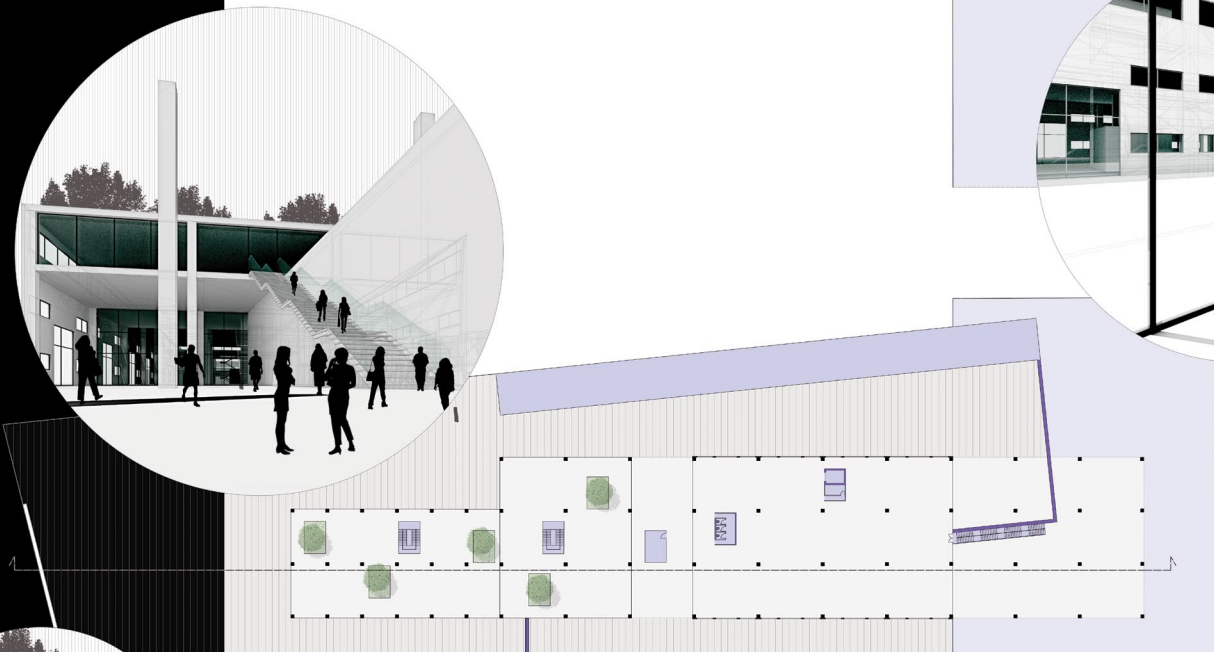
fascia collegamento



Pianta piano terra 1:500



Pianta piano secondo 1:500

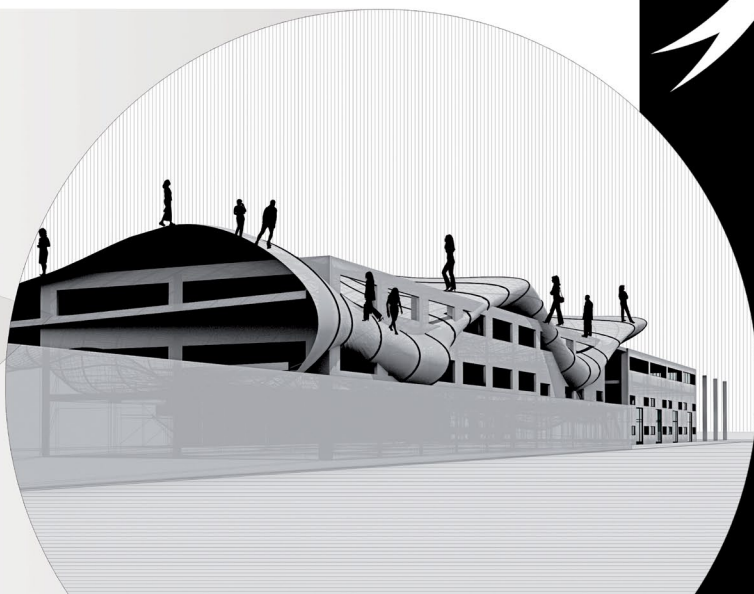
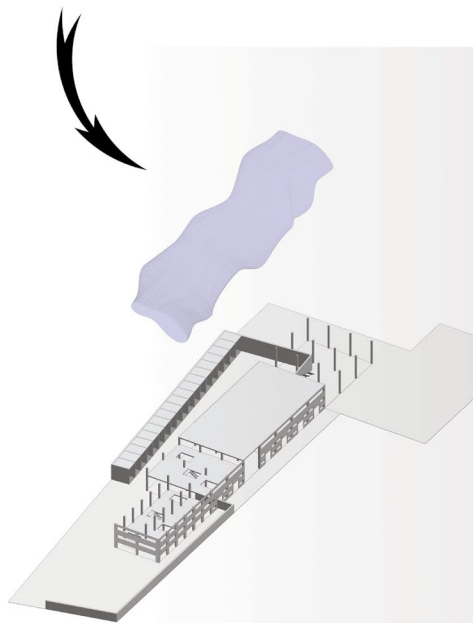
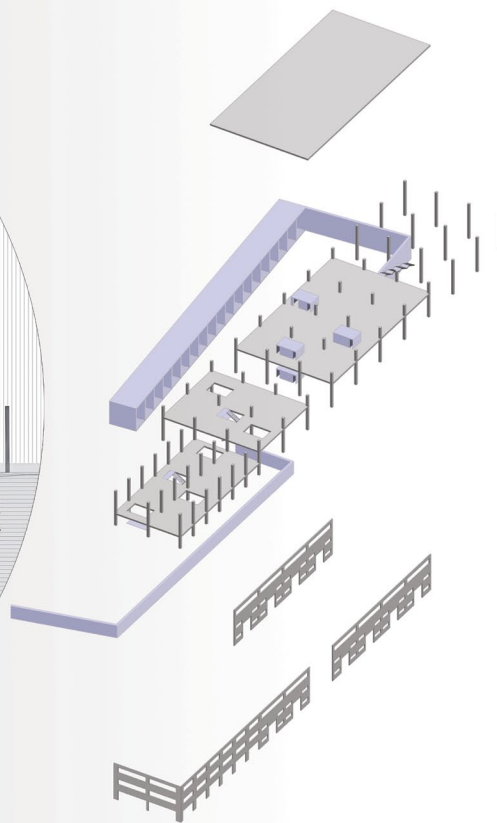
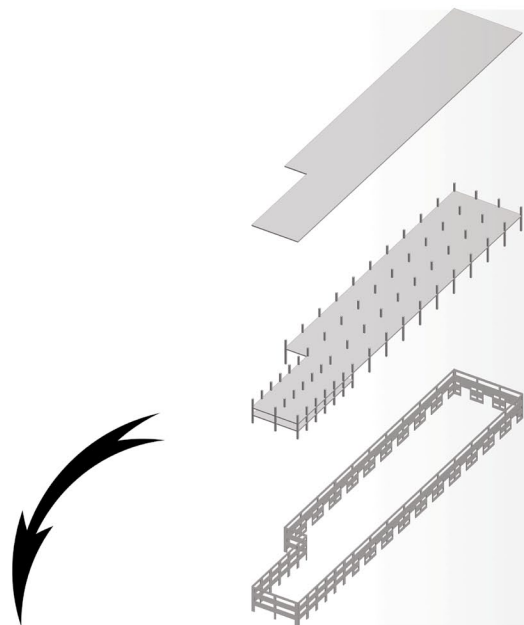


Sezione 1:500



Prospetto Sud 1:500





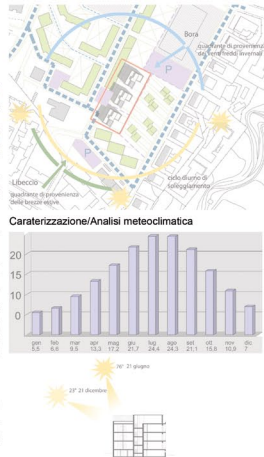
Laboratorio di Costruzioni dell'Architettura - Prof. Arch. Roberto Ruggiero\_Prof. Ing. Giorgio Passerini  
 Rigenerazione architettonica e ambientale del quartiere Torare ad Ascoli Piceno



Stato dei luoghi

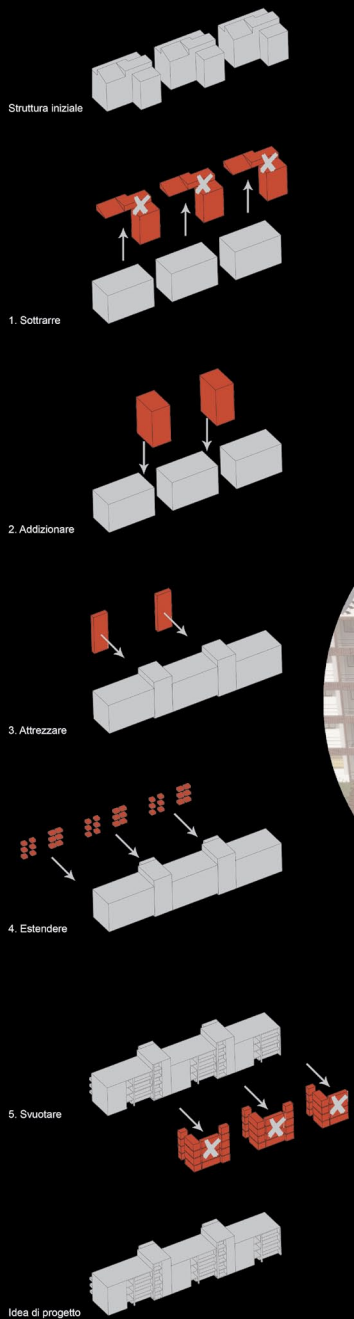


Masterplan scala 1:2000



Planimetria scala 1:500

CONCEPT DI PROGETTO:



Pianta piano tipo scala 1:200



Prospetto Ovest scala 1:200



- 1. Palestra
- 2. Area relax
- 3. Area giochi per bambini

Laboratorio di Progettazione dell'Architettura - Prof.ssa Annarita Emili

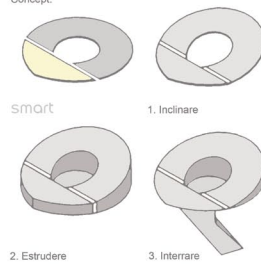


Area Stazione Termini

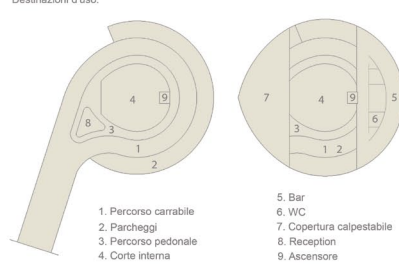
Accessibilità:



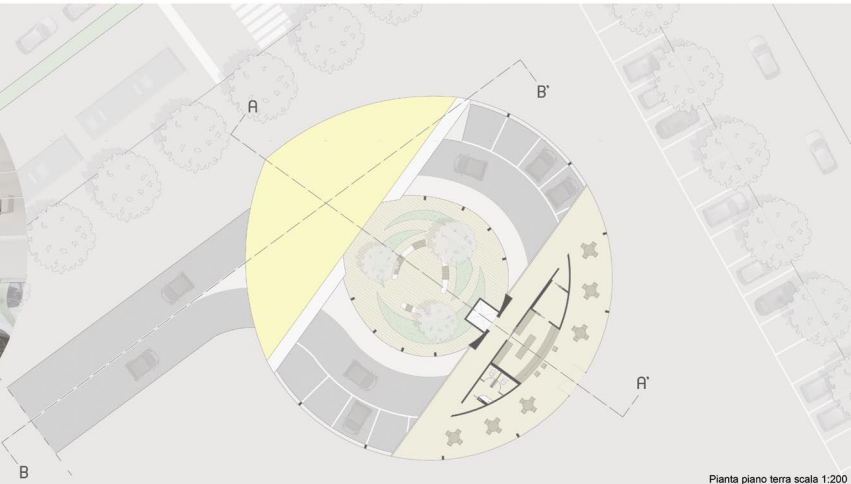
Concept:



Destinazioni d'uso:



- 1. Percorso carrabile
- 2. Parcheggio
- 3. Percorso pedonale
- 4. Corte interna
- 5. Bar
- 6. WC
- 7. Copertura calpestabile
- 8. Reception
- 9. Ascensore

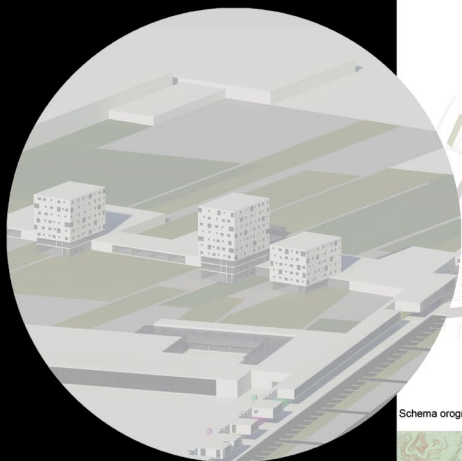


Pianta piano terra scala 1:200



Sezione B - B' scala 1:100

Laboratorio di Progettazione Urbana - Prof. Ludovico Romagni



Schema orografia podereale

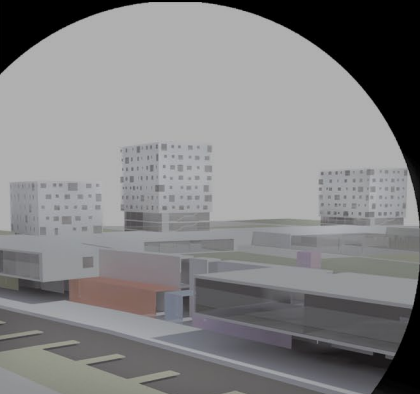
Schema infrastrutture

Schema pieni e vuoti

Planimetrico

- Terreni coltivati
- Terreni incolti
- Fiume
- Curve di livello
- Verde indifferente
- Strade principali e secondarie
- Asse attrezzato
- Ascoli mare
- Ferrovia
- Assialti e paralleli
- Pieni
- Vuoti
- Asse attrezzato

Pianta piano terra scala 1:1000



Ideogramma di progetto

UNICAM - Laboratorio di Orientamento \_ Progettazione dell'Architettura

Workshop **RICICLASI CAPANNONI** - Prof. Luigi Coccia \_ Prof. Alessandro Gabbianelli

Titolo: **ARTISTI IN VETRINA - Centro per l'arte contemporanea Porto d'Ascoli**

Studente: Melissa Vagnoni

La tesi è basata su una ricerca di marketing territoriale, con lo scopo primario di riqualificare - riciclare - rigenerare gli spazi industriali dismessi o mai utilizzati, riattivandoli e tramutandoli in distretti culturali evoluti, la cui finalità prima è la valorizzazione dei beni culturali in esso presenti.

Si tratta di una realtà complessa e molto attuale allo stesso tempo: la crisi economica e il calo demografico hanno portato infatti ad una totale paralisi dei settori industriali e di conseguenza anche di quello relativo alla progettazione architettonica, a causa dell'abbondante surplus di spazi vuoti, di superficie, di volumetria...inutilizzata!

L'azione del riciclo è volta ad eliminare proprio il concetto di «rifiuto» e ha come obiettivo quello di recuperare il territorio invaso da oggetti edilizi non utilizzati «rimettendo in vita ciò che sta lentamente morendo»: parliamo quindi di un esperimento di hyper-cycle.

Il contesto vallivo in cui ho lavorato è quello del fiume Tronto e il capannone da me scelto per l'operazione di riciclo è situato all'interno della zona industriale del comune di Porto d'Ascoli in via Vallepiana (AP).

Inizialmente, nella prima fase ricognitiva, ho rilevato e analizzato tutti i capannoni presenti all'interno dell'ambito di lavoro, catalogandoli in:

- capannoni non ultimati (come nel mio caso);
- capannoni che hanno interrotto le loro attività;
- capannoni ultimati ma mai occupati;

Successivamente sono passata ad un'analisi approfondita dello stato dei luoghi mediante la realizzazione di un lavoro fotografico e di piccole riprese cinematografiche, avvalendomi anche dell'utilizzo di cartografie urbanistiche delle aree industriali, grazie alle quali ho potuto svolgere una lettura tematica sul degrado e sullo stato di abbandono degli spazi di lavoro industriali che insistono prevalentemente su aree omogenee, intese come ambiti circoscritti e rigorosamente monofunzionali.

Attraverso questi strumenti di analisi sono riuscita ad evidenziare:

- rapporto tra infrastruttura viaria e capannone (per garantire la fruibilità del bene);
- rapporto tra gli spazi pieni e vuoti;
- relazioni del contesto locale con il capannone (sottoservizi, strade, parcheggi....opere di urbanizzazione primaria);
- relazione del capannone con le risorse naturali;
- reazioni degli accessi primari e secondari;
- relazioni del capannone con i beni territoriali/locali (enogastronomia, manifattura, benessere, arti visive e patrimonio...);

La valutazione delle criticità e delle potenzialità del capannone, in relazione al contesto culturale e territoriale gravitante nell'intorno, ha fornito importanti indizi progettuali che sono culminati nella realizzazione del masterplan di progetto, nella prima tavola della tesi, insieme agli schemi delle analisi infrastrutturali e territoriali sopracitate.

Contrariamente alla natura di questi oggetti edilizi, costituiti da spazi ordinari, comuni, non distintivi rispetto ad altri, concepiti come spazi neutri racchiusi da una scatola prefabbricata, nati spesso in assenza di domanda e privi di alcuna relazione contestuale, il progetto risultato dal riciclo, vanta uno studio approfondito del contesto e soprattutto del sistema dei collegamenti e delle infrastrutture che interessa l'ambito territoriale di influenza del capannone considerato.

La seconda tavola sviluppa nello specifico quello che è il progetto vero e proprio, dove viene messo in scena il «mutamento» del nostro spazio industriale. Il progetto è fatto per agire all'interno di un intervallo temporale che si chiude dopo un certo numero di anni (si accantona quindi l'idea dell'eterna durata).

L'obiettivo? dare forma a questo processo, a quella frazione temporale che costituirà l'inizio di un nuovo ciclo di vita del capannone.

L'intervento che ho concretizzato ha portato alla trasformazione del mio capannone in un'abitazione - atelier per artisti, designer e ricercatori. Mi sono voluta ispirare a tutta la tradizione culturale e architettonica riguardante gli studi degli artisti, gli atelier, le botteghe nei quali i titolari vivevano, lavoravano e allestivano le mostre aperte al pubblico.

Il progetto infatti include:

- spazi abitativi (temporanei);
- luoghi di studio (laboratori privati, spazi comuni, fabbriche creative, officine interattive...);
- spazi espositivi e divulgativi;

L'intero fabbricato, una volta «trasformato» e ultimato, sarà messo a disposizione di coloro che si adoperano nel campo della ricerca, dell'innovazione e nelle funzioni legate al design e alla creatività. È un «progetto per l'arte»; ed è proprio quest'ultima che potrebbe diventare oggi protagonista di una rinascita ambientale e culturale, per questo deve essere incentivata.

L'artista diventa pioniere e promotore di una nuova economia: le sue creazioni attirano flussi di interessati e contribuiscono alla riqualificazione dell'area. Si instaura un rapporto di scambio e sfruttamento reciproco tra l'industria e l'arte; coloro che saranno ospitati nell'atelier verranno stimolati a produrre manufatti semplici o complessi, riciclando tutti i materiali «poveri» e gli scarti delle industrie presenti in quella fascia di territorio.

Vediamo ora quali sono gli interventi specifici compiuti sullo spazio industriale di mia competenza.

Il capannone che ho scelto come oggetto del mio esperimento di hyper-cycle è un prefabbricato, mai ultimato (come accennato in precedenza), di 3 piani e con copertura piana.

Ad un primo sguardo, osservando il progetto finale rileviamo subito delle tracce molto forti della struttura (carcassa) originaria; la contemporanea presenza del «nuovo» e del «vecchio» è il tratto caratteristico di tutto il progetto. Era importante per me che si percepisse in maniera più o meno forte la «presenza» dell'originario organismo.

Mentre la struttura portante del nuovo progetto, costituita da imponenti pilastri, resta identica a quella del capannone iniziale, al contrario le facciate si sgretolano, perdono totalmente o in parte la «sostanza» di cui erano costituite. La stessa cosa accade per i solai che scompaiono del tutto o si «alleggeriscono» semplicemente.

L'ingresso è preceduto da un ampio spazio delimitato da una «foresta di pilastri», come fosse una sorta di sagrato. È segnato da una muratura imponente che separa la parte destinata al pubblico da quella destinata agli alloggi privati, situati sul retro del capannone. Inoltre grazie ad una grande scalinata addossata al muro stesso, è possibile raggiungere il livello superiore dell'edificio, adibito a spazi espositivi. Il livello inferiore è invece destinato a laboratori privati e fabbriche creative.

Nella terza ed ultima tavola è stato riprodotto l'intero ciclo di vita del nostro capannone diviso in tre fasi: la prima rappresenta lo spazio industriale allo stato dei luoghi (come era al momento della rilevazione), la seconda rappresenta l'opera di riciclo compiuta da me e quindi il recupero e il riutilizzo di materiali di rifiuto (quelli del capannone) e la loro conseguente «rimessa in circolo», e infine una terza fase, in cui non ho immaginato la fine o il decadimento graduale della struttura ad opera del tempo, ma al contrario ho concepito con la fantasia un'ulteriore riciclo e un'ulteriore trasformazione, quindi un nuovo ciclo di vita.